

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Giuseppe Garibaldi: il contributo della letteratura al femminile nella costruzione del mito.

Stefano D'Ambrosio

La vita di Garibaldi è stata vissuta fianco a fianco con le donne: un'affermazione certo non scontata se riferita ad un uomo che ha passato buona parte della propria esistenza sui campi di battaglia e sugli scenari della politica nazionale e internazionale, non meno dominati dal genere maschile. Eppure la biografia di Garibaldi parla chiaro: ci sono donne che fanno capolino per una volta soltanto, per offrirgli ospitalità quando è braccato, per aiutarlo a fuggire da una prigionia; ci sono donne che lo accompagnano per un tratto importante della sua vita: la più nota di tutte, Anita, ma anche Esperanza Von Schwartz, Francesca Armosino, Emma Roberts, Carolina Giffard Philippon, e molte altre¹.

L'interesse delle donne per Garibaldi fu immenso e superò ogni barriera di status sociale, di cultura, di ideologia. Alcune prestarono la propria opera nella cura dei feriti, altre servirono con la penna le rivendicazioni di libertà degli italiani, altre ancora usarono ago e filo per cucire le camicie rosse dei volontari o i tricolori dell'Italia unita. Garibaldi fu amato dalle donne perché non cessò mai di dimostrare la propria stima nei confronti del genere femminile. Nei suoi discorsi parlava di istruzione, emancipazione, coinvolgimento nella lotta per la liberazione dei popoli, partecipazione nella vita pubblica. In un celebre scritto la sua visione della donna appare fissata in termini talmente moderni da indicare ancor oggi un obiettivo: «Oggi adunque, se il progresso umano non è una menzogna, si dovrebbe cambiar sistema e dare le redini del governo non alla forza bruta, ma all'intelligenza dignitosa, e in ciò ci supera sempre non poco la donna»². Garibaldi incarnava nella vita atteggiamenti e qualità dell'eroe della letteratura popolare, ma rappresentava anche un'occasione irripetibile di sfuggire alla chiusura dei propri orizzonti, delimitati all'interno del perimetro soffocante dei sentimenti e della famiglia. Grazie a Garibaldi molte donne poterono impegnarsi nella sfera pubblica: l'epistolario dimostra appunto come amore e coinvolgimento intellettuale andarono per lo più di pari passo³.

¹ Per un approfondimento sulle donne vicine a Garibaldi cfr. ADRIANA MARTINELLI, CATERINA PORCU SANNA, *Garibaldi ti amerò. L'eroe dei due mondi nell'immaginario femminile*, Torino, Eri, 1986; GIACOMO EMILIO CURÀTULO, *Garibaldi e le donne, con documenti inediti*, Roma, Imp. Polyglotte, 1913; JESSE WHITE MARIO, *Vita di Giuseppe Garibaldi*, Milano, Treves, 1882

² Citato in ADRIANA MARTINELLI, CATERINA PORCU SANNA, *op. cit.*, p. 15

³ Cfr. LUCY RIAL, *Garibaldi: invention of a hero*, New Haven-London, Yale University Press, 2007, trad. it. *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 413-416,

Questo rapporto di prossimità fra Garibaldi e il genere femminile ha trovato espressione nelle numerose opere letterarie che le donne hanno dedicato alla sua statura di personaggio pubblico e alla dimensione privata della sua vita: una produzione che ha inciso in profondità nell'immaginario collettivo proponendo del mito di Garibaldi una versione filtrata dalla sensibilità femminile. In questo intervento si presenta una esigua campionatura di testi letterari scritti da donne con l'intento di tracciare confini e limiti di questa interpretazione al femminile dell'eroe dei due mondi. Si tratta di tre biografie e di un romanzo, pubblicati durante un arco di tempo che copre l'ultimo ventennio della vita di Garibaldi. La scelta delle autrici (Louise Goëthe, Louise Colet, Antonietta Sacchi, Jesse White Mario) testimonia la dimensione internazionale della fama di Garibaldi.

Eroe per amore

Quando Louise Goëthe pubblicò a Parigi la sua vita di Giuseppe Garibaldi⁴, il fenomeno delle biografie garibaldine era già una realtà da circa un decennio. L'iniziatore del genere, Giovan Battista Cuneo, era stato uno stretto collaboratore del generale sin dai tempi sudamericani e aveva dato alle stampe il suo lavoro a Torino nel 1850⁵.

La disperata resistenza romana e la tragica fuga di Garibaldi avevano suscitato una grande ondata emotiva. Negli anni '50, per soddisfare la curiosità popolare, cominciarono ad essere stampati opuscoli, biografie, ritratti che circolarono ampiamente presso un pubblico sempre più numeroso. È una produzione approntata frettolosamente e confezionata a basso costo, proprio con l'obiettivo di intercettare un tema alla moda. In questo torno di anni vedono la luce anche le opere memorialistiche di alcuni protagonisti della repubblica romana, come Pisacane, Vecchi, Farini, ecc. ciascuna delle quali fa riferimento in modo più o meno approfondito al ruolo di Garibaldi nella difesa della città. La biografia di Goëthe, pubblicata nel 1859, si colloca all'interno di questa tradizione consolidata. Ciononostante rimane un contributo precoce, anteriore a tutte le biografie garibaldine di maggior successo.

Se le biografie garibaldine sono tutte accomunate dalla tendenza alla commistione fra realtà e immaginazione, quella di Louise Goëthe si segnala per una inversione nella proporzione delle componenti: la finzione prevarica la veridicità storica, immergendo la narrazione in un'atmosfera di evasione romanzesca. Vi si narra la vita dell'eroe dalla nascita alla seconda guerra d'indipendenza, ma l'intera parabola politica e militare di Garibaldi tende a rimanere in secondo piano, subordinata

⁴ LOUISE GOËTHE, *Garibaldi: sa vie, son enfance, ses mœurs, ses exploits militaires*, Paris, Lebigre-Duquesne, 1859, trad. it. *Garibaldi: sua vita, sua infanzia, suoi costumi e sue gesta militari*, Milano, Cioffi, 1859

⁵ GIOVAN BATTISTA CUNEO, *Biografia di Giuseppe Garibaldi*, Torino, Fory e Dalmazzo, 1850

al tema centrale del libro: l'amore. L'intreccio è costruito intorno alla romantica e fantasiosa vicenda sentimentale con la giovane Margherita, sacrificando episodi che molti biografi (primo fra tutti Cuneo) avevano considerato fondamentali: ad esempio, la difesa della repubblica romana, o il lungo tirocinio militare di Garibaldi in sudamerica; infine, è pressoché assente un quadro di riferimento storico-politico.

All'incontro con Margherita Garibaldi arriva perché è rimasto orfano e privo di risorse. Bandito da Nizza per i suoi trascorsi mazziniani, si è trasferito a Marsiglia, dove viene assunto come precettore presso la famiglia del conte di Ransbergue. La vicinanza con la primogenita provocherà la prima scintilla dell'amore.

Nel ritratto di Garibaldi costruito in queste pagine brilla la superiorità fisica e morale del giovane: «coraggioso, avventuroso, ardente, amico del debole»⁶; agile nel corpo, forte nello spirito, dotato di quella nobiltà innata che contraddistingue gli eroi romantici. Sorpreso dal conte con sua figlia, dimostra il suo temperamento nell'imperturbabilità del volto, e ne sostiene fisso «lo sguardo irritato»⁷. Orgoglio, autocontrollo, sangue freddo, sicurezza di sé. L'amore ostacolato, il più antico motore dell'intreccio, viene qui rivisitato per produrre in Garibaldi un radicale cambiamento di vita e insieme garantire la palpazione del pubblico a favore dei giovani amanti.

Il Garibaldi che risponde all'insulto minacciando il conte-padre ha quasi l'aspetto di un «guerriero barbarico»⁸: istintivo, implacabile, vendicativo, arriva al punto di assumere sembianze diaboliche:

Il suo volto bruno, arditamente inclinato, rischiarato dai riflessi rossastri dell'incendio [...], lo coronava d'un'aureola di fuoco e davagli l'aspetto del re delle tenebre.»⁹

Anche il pittoresco gioca un ruolo fondamentale:

sulla soglia apparve un uomo coperto del feltro a larghe ali dei montanari e della cintura rossa, bianco e verde dei patriotti Italiani.¹⁰

Montanaro, brigante, patriota, con il coltello in mano e le pistole appese alla cintura; più avanti, anche corsaro. Ai fini del nostro discorso importa soprattutto sottolineare che un'interpretazione simile del mito di Garibaldi risulterà impossibile solo qualche anno dopo, quando alla libertà inventiva più sbrigliata si sostituirà un canone sempre più istituzionalizzato. L'impatto di simili

⁶ LOUISE GOËTHE, *op. cit.*, p. 13

⁷ *Ibid.*, p. 23

⁸ ALFONSO SCIROCCO, *Giuseppe Garibaldi*, Milano, Rcs, 2005, p. 194

⁹ LOUISE GOËTHE, *op. cit.*, p. 24

¹⁰ *Ibid.*, p. 29

biografie sull'immaginario collettivo era notevole, come ci confermano le memorie di giornalisti e turisti che, incontratolo, restarono delusi del suo aspetto borghese e della sua affabilità¹¹.

Un mese più tardi Garibaldi viene a riscuotere il proprio debito: incendia il castello, rapisce Margherita e si allontana coperto alle spalle dai suoi fedelissimi. L'offesa subita lo ha trasformato in una figura a metà fra il giustiziere e il patriota: così, a capo di un manipolo di bravi, si adopera a contrastare il dominio austriaco nelle forme della guerriglia. È una reinterpretazione del mito di Robin Hood. Ma un secondo scossone è in arrivo: Margherita, che è divenuta sua sposa e lo ha reso padre, si ammala gravemente e muore. Siamo al punto di svolta: profondamente turbato, scioglie la sua piccola truppa e si mette alla ricerca di una patria per cui combattere più utilmente, in attesa che si verificino le condizioni per la riscossa dell'Italia. È una trasformazione radicale che sottintende un voto: dedicare tutte le proprie energie a vendicare Margherita, morta per le circostanze determinate dall'oppressione straniera. L'operazione che Louise Goëthe mette in atto è un vero *topos* del romanzo popolare: crea un eroe per amore, nel cui animo obiettivi pubblici e privati regolamenti di conti coincidono. Nel suo animo inconsolabile non ci sarà più spazio per l'amore. Il destino gli impone un sacrificio totale della sfera privata, tutte le energie vengono trasfuse nel suo impegno pubblico.

Di colpo la narrazione si approssima al presente: di ritorno dai mari del sud, il generale dal cuore spezzato si getta con foga nelle guerre di liberazione italiana. La biografia si interrompe. Il taglio accorto della narrazione, meccanismo fondamentale dell'appendice, è qui riproposto in una variante degna di nota: l'intreccio non si scioglie, ma il racconto è in corso su un altro piano, quello della storia.

Garibaldi mistico

Louise Colet è stata una poetessa, narratrice, drammaturga, giornalista, animatrice culturale di notevole spicco nel periodo della monarchia di luglio e del secondo impero francese¹². Il lavoro che qui si prende in considerazione, *Naples sous Garibaldi: souvenirs de la guerre de l'indépendance*¹³ si colloca all'interno di quel clima di esaltante partecipazione collettiva alle vicende italiane che caratterizza gran parte delle nazioni europee, all'indomani della presa di Palermo. Le più popolari riviste illustrate internazionali, particolarmente inglesi, francesi, americane si affannano a fornire

¹¹ ALFONSO SCIROCCO, *op. cit.*, pp. 194-195

¹² Cfr. LUCETTE CZYBA, *Louise Colet*, in AA.VV., *Dictionnaire littéraire des femmes de langue française: de Marie de France à Marie NDiaye*, Paris, Karthala, 1996, pp. 149-151

¹³ LOUISE COLET, *Naples sous Garibaldi. Souvenirs de la guerre de l'indépendance*, Paris, Dentu, 1861

reportages, ritratti dei garibaldini, illustrazioni, fotografie, approfondimenti: la copertura è pressoché totale. La guerra in Italia, per mezzo della stampa, diventa popolare, alimenta interesse e partecipazione, produce la mobilitazione di molti poeti e letterati (fra tutti, Alexandre Dumas, Maxime Du Camp, Marc Monnier e proprio Louise Colet), che giungono sui luoghi del conflitto per dare il contributo del proprio personale racconto.

Il lavoro di Louise Colet partecipa di questo clima di incondizionata adesione all'impresa garibaldina ed è sorretto dall'intento di blandire un lettore desideroso di sensazioni in presa diretta. Nasce così un libro non privo di fascino, in bilico fra l'intimismo della scrittura diaristica e lo stile descrittivo del resoconto di viaggio, il tutto animato da un invariabile e commosso entusiasmo per la causa italiana. Le sue «fresche pagine»¹⁴, dal punto di vista della ricostruzione storica, mancano completamente di rigore e di distanziamento critico, ma questo limite costituisce anche il più evidente pregio del suo stile palpitante

Per sottrazione e di scorcio è confezionato il primo di una serie di ritratti dedicati all'eroe di Napoli, colto in un incontro di pochi istanti, mentre si reca, a bordo di un canotto, sulla corvetta ammiraglia. Garibaldi è vestito «comme toujours de la chemise rouge et du foulard flottant autour du cou»¹⁵. Rinunciando deliberatamente ad una descrizione dettagliata, la Colet punta tutto sull'impressione sintetica: la sua posa, in piedi sull'imbarcazione, vicino all'ammiraglio, esprime insieme dignità, fermezza, controllo. Intorno rimbombano le salve dei cannoni piemontesi, riecheggiano le urla entusiastiche che inneggiano al suo nome, ma egli sembra quasi non accorgersene, mantiene un contegno improntato al raccoglimento, e la semplicità della sua natura si esprime attraverso i gesti piuttosto che con le parole: alla scrittrice che, avvicinatolo sul proprio canotto, in silenzio gli porge i versi di sua composizione dedicati all'eroica entrata a Palermo, il Dittatore risponderà solo con una stretta di mano. Toccare Garibaldi è un'esperienza di intensità assoluta, al termine della quale si può provare un senso di abbandono e di disorientamento, qui metaforicamente rappresentato dalla deriva di una barca che «se perd au milieu de beaucoup d'autres»¹⁶.

È però nel capitolo successivo che la Colet fa lo sforzo maggiore di costruzione dell'immagine di Garibaldi. Il percorso per ottenere l'ammissione al suo cospetto ha già di per sé il fascino e il turbamento di un'iniziazione misterica: si passa dalla corte del Palazzo d'Angri, attraverso una lunga scala ingombra di soldati, sino al quarto piano, per poi essere introdotti, attraverso l'anticamera, alla modesta stanza del Dittatore, vegliato dai fedelissimi Gusmeroli e Bertani. Il privilegio di un abboccamento privato con Garibaldi è concesso non prima d'un esame approfondito

¹⁴ Così le definì Croce, riferendosi però ad altra opera. Cfr. BENEDETTO CROCE, *L'Italie des Italiens di Louise Colet*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1954, vol. IV, p. 257

¹⁵ LOUISE COLET, *op. cit.*, p. 15

¹⁶ *Ibid.*

da parte dello sguardo scrutatore di uno di loro. Solo in quel momento l'incontro si manifesta per quello che è in realtà: un'epifania e un'adorazione. La trasfigurazione mistica è frutto della *suspense* prodotta dal lungo prologo, che trova compensazione nella perentorietà della chiusa: «aussitôt il me laissa seule avec l'invincibile»¹⁷.

‘Invincibili’ sono anche i protagonisti del *feuilleton*, ma qui Garibaldi non è soltanto un prode: è una creatura divina, pura e terribile, un arcangelo vendicatore. Louise Colet fa calare di fronte all'immagine che colpisce la sua retina uno schermo traslucido che ne trasforma le sembianze reali: la barba di Garibaldi, così, è bionda come quella del Cristo, il suo volto ha qualcosa di mistico e la dolcezza del suo sorriso ci parla di una saggezza non umana. Il bandito spregiudicato, l'avventuriero dal fascino esotico, il pirata del Rio de la Plata sono d'un colpo cancellati da questo ologramma benedicente.

Dopo averlo ritratto nella posa rigida e ieratica di un'icona bizantina, sarebbe stato impossibile far sostenere a questo Garibaldi una conversazione amabile, magari galante. Le parole che pronuncia hanno infatti il peso di ciò che è scolpito nel silenzio: l'asciuttezza della paratassi, la martellante iterazione del pronome di prima persona, il tono ultimativo del dettato, tutto converge a fare di questo breve discorso una sentenza della provvidenza divina. Ma a incorniciare l'episodio nella dimensione cristologica, concorre soprattutto una frase pronunciata da Garibaldi, vera chiave di lettura del passo: «dans, trois jours, je ne serai plus ici»¹⁸. Siamo all'annuncio dell'apoteosi dell'eroe e insieme della prossima redenzione della patria, il cui riscatto non potrà avvenire senza passare attraverso il calice amaro dello spargimento del proprio sangue e del sacrificio di sé.

Il Risorgimento tradito

*Il paladino dell'umanità*¹⁹ di Antonietta Sacchi è un romanzo che si propone di ripercorrere sedici anni cruciali per la storia di un Risorgimento non ancora compiuto, quelli che vanno dalle barricate di Milano del 1848 fino alla rivoluzione polacca del 1864. Oltre alle celebri cinque giornate, vi si trovano rappresentate la prima guerra d'indipendenza, la repubblica romana, la congiura mazziniana del 6 febbraio 1853, l'intervento piemontese in Crimea, la spedizione dei Mille, la guerra di secessione americana, i fatti di Aspromonte. L'opera contribuisce dunque alla formazione del mito di Garibaldi in un'epoca ancora piuttosto precoce, se si considera che l'esplosione della

¹⁷ *Ibid.*, p. 26

¹⁸ *Ibid.*, p. 28

¹⁹ ANTONIETTA SACCHI, *Il paladino dell'umanità ossia I sedici anni. Romanzo contemporaneo dal 1848 al 1864*, Milano, Barbini, 1867

memorialistica garibaldina risale all'inizio degli anni Ottanta. Il romanzo è un bilancio tentato in un momento particolarmente delicato del processo di unificazione nazionale: all'altezza del 1867, quando viene pubblicato, l'incidente dell'Aspromonte è già storia; anche l'annessione del Veneto al Regno d'Italia è cosa fatta. Ma il 1867 è anche l'anno di Mentana, l'ennesimo fallimento di risoluzione della questione romana. La preparazione di questa campagna – anticipata da mesi di febbrile attivismo politico da parte di Garibaldi – era senza dubbio nell'aria quando il romanzo fu concepito e scritto²⁰. L'angolo visuale prescelto per raccontare la storia del Risorgimento risente potentemente di questi avvenimenti, che rimangono celati nell'occhio di chi scrive, ma finiscono per proiettare sul recente passato certe ombre di cui si cercherebbe inutilmente riscontro nelle opere cronologicamente anteriori.

Ci si imbatte in queste ombre ben oltre la metà del romanzo, nelle pagine che tratteggiano l'impresa dei Mille. È significativo che per delineare una rappresentazione alternativa della storia recente si guardi proprio all'evento simbolo del Risorgimento. Nell'opera di Louise Colet la liberazione del Regno delle due Sicilie appariva come il risultato di una mirabile concertazione fra governo, corona e un generale valoroso e carismatico. Nel romanzo di Antonietta Sacchi essa è il risultato dell'iniziativa di un prode che si rifiuta di piegare il capo alle mene della politica e interpreta lo spirito autentico del popolo. Dal miracoloso sbarco di Marsala alla capitale delle due Sicilie l'impresa assume le sembianze di una marcia trionfale: «un'epopea favolosa che supera ogni fervida immagine di poeta e romanziere»²¹. Nell'istantanea scattata dal romanzo, il solco fra popolo ed istituzioni si sta allargando. La comprova è fornita dalla conclusione del capitolo:

Vittorio Emanuele, alla testa dell'esercito vittorioso, entrava nel Napoletano per impedire il progettato piano di Garibaldi, che tendeva a redimere Roma, riunendola alla grande famiglia italiana di cui doveva essere, per antico diritto la capitale.²²

È nato il mito del Risorgimento tradito. Il periodo non solo ci consente questa lettura, ma addirittura la enfatizza, perché è costruito in modo da generare aspettative disattese: da un lato, infatti, riproduce nelle scelte lessicali, nell'ordine sintattico, nel ritmo i canoni della prosa risorgimentale e patriottica; dall'altra introduce un verbo (*impedire*) che è l'esatto contrario di quello atteso (*portare a compimento*), provocando un immediato cortocircuito semantico.

Che quella di Garibaldi sia la causa giusta è fuor di dubbio, come conferma l'impiego del verbo 'dovere' e del sostantivo 'diritto'. Non lo stesso si può affermare riguardo a Vittorio Emanuele: la

²⁰ Cfr. ALFONSO SCIROCCO, *op. cit.*, pp. 303-306; Riall, *op. cit.*, pp. 386-389

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, pp. 181-182

scelta di lasciare nell'ombra le sue ragioni produce, dal punto di vista narratologico, un radicale cambio della sua funzione, che passa da aiutante ad antagonista.

Lo scontro sembra inevitabile, ma altre sorprese sono in arrivo:

La guerra civile era minacciata; ma il Dittatore delle due Sicilie mosse all'incontro di Vittorio Emanuele; gli strinse la mano, e, con imitabile annegazione, rinunciò alla Dittatura.²³

È la rappresentazione dell'incontro di Teano. Anche in questa scena l'idea che la nascita del Regno d'Italia sia il frutto di una cooperazione, di una sinergia appare un'illusione: c'è solo un personaggio che si muove verso l'altro e perfino la stretta di mano non può confondersi con un atto reciproco. La congiunzione avversativa che introduce l'abbraccio ci avverte di una contrapposizione logica implicita: Garibaldi potrebbe superare chi lo ostacola, come ha già fatto tante volte, però si rifiuta, per non mettere italiani contro italiani, in nome di un bene superiore.

Leggendo questa pagina, è inevitabile pensare a quanto accaduto sull'Aspromonte: il piede ferito del generale suscita un'ondata di sdegno nell'opinione pubblica, che impedisce di guardare al passato con gli stessi occhi. L'episodio di Aspromonte viene rappresentato con le stesse modalità di Mentana: anche in questa circostanza il governo è contrario, la popolazione risponde all'iniziativa, i volontari in carcere sono «patrioti rei d'essersi messi col gran duce [...] per arrivare alla completa indipendenza»²⁴. La contrapposizione non potrebbe essere più netta e le responsabilità della classe dirigente sono aggravate dal manifestarsi della piaga del brigantaggio, posta in diretta correlazione con la repressione della spedizione. La «terribile legge Pica»²⁵, poi, provoca reazioni popolari scomposte che si spingono sino all'efferato delitto, sia pure a scopo di vendetta. Non sarà dunque un caso che l'inflessibile esecutore di questa legge sia proprio un certo Liborio Ravani, lo stesso personaggio di perversa malvagità che operava nei capitoli precedenti dalla parte della polizia austriaca: quasi a dire che nel Regno d'Italia, donato da Garibaldi a Vittorio Emanuele, gli aguzzini di ieri continuano indisturbati a straziare il popolo con la loro ferocia.

In questo senso, l'esclusione della terza guerra d'indipendenza dalla narrazione può dipendere da ragioni cronologiche, ma acquista un significato diverso se si considera che l'esito del conflitto fu una bruciante sconfitta dell'iniziativa dal basso: fu in effetti il successo della logica opposta, quella della diplomazia capace di rovesciare il verdetto dei campi di battaglia. Allo stesso modo, è perfettamente coerente con lo spirito del testo chiudere l'intreccio con la rivoluzione polacca del 1864, che è ancora una volta moto insurrezionale e vede la partecipazione solidale di molti italiani,

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*, p. 201

²⁵ *Ibid.*, p. 202

secondo un modello di comportamento che guarda proprio a Garibaldi. Anzi, a ben vedere l'intreccio rimane aperto: Ernesto e Tancredi si danno appuntamento sui campi delle prossime battaglie nazionali, dimostrando che in loro arde la convinzione che ci sia ancora spazio per gli eserciti di volontari.

Chiaroscuri

Jesse White prese parte in qualità di infermiera e coordinatrice degli ospedali presso i campi di battaglia a ben quattro campagne militari di Garibaldi e pubblicò la sua biografia dell'eroe dei due mondi nel 1882. L'opera è oggi unanimemente considerata il contributo più felice, tra i numerosi che videro la luce in quegli anni, al genere della memorialistica garibaldina.

All'inizio degli anni '80 si apre la stagione del ricordo: uno dopo l'altro, i protagonisti-testimoni del Risorgimento danno alle stampe le proprie memorie. *Le Noterelle d'uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba, *I Mille da Genova a Capua* di Giuseppe Bandi, *Garibaldi* di Giuseppe Guerzoni sono altrettanti testamenti spirituali, consegnati alla posterità da una generazione che si sente sopravvissuta ad un'epoca tramontata²⁶. La loro narrazione si pone in rapporto dialettico con la costruzione di un mito fondativo da parte delle istituzioni, che si sforzano proprio in questi anni di dare solidità all'identità nazionale, instillando nel popolo il culto dei simboli ufficiali della patria: Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour.

Il ruolo giocato dalla biografia di Jesse White va dunque ricostruito all'interno di questo rapporto di forze, nel momento delicatissimo della morte di Garibaldi, che apriva a trecentosessanta gradi la possibilità di appropriazione del suo mito per i fini ideologici più disparati.

L'opera della White condivide con le altre biografie considerate l'impostazione apologetica, la tendenza all'iperbole e alla trasfigurazione agiografica; tuttavia diverso è il livello di scavo nella ricostruzione storica, così come è diversa la tecnica di costruzione dei personaggi resi attraverso l'impiego del chiaroscuro. Lo sforzo di controbilanciare la rappresentazione di Garibaldi con l'introduzione di episodi che ne denunciano le debolezze e gli errori, genera un diverso senso della profondità prospettica che rende il personaggio più umano e credibile. È un'operazione significativa, di cui si può valutare la portata con un esempio: l'episodio di Aspromonte. L'ostinazione che Garibaldi manifesta in quest'occasione evidenzia un suo limite: l'incapacità di mettere in discussione le proprie decisioni. Al parere negativo espresso da Mario, Mosto, Bertani e da tutta la commissione emancipatrice, Garibaldi non sa ribattere se non tentando «di piegarli alla

²⁶ Cfr. LUCY RIALI, *op. cit.*, pp. 453-455

sua volontà; e poiché gli falli la prova, li accusò di essere tutti d'accordo con Mazzini per mandare a vuoto i suoi piani»²⁷. L'iniquità di quest'insinuazione è enfatizzata dalle reazioni composte e addolorate dei calunniati. Scopriamo un Garibaldi sordo e arroccato nel proprio dogmatismo.

Si apre così un tema che avrà grande fortuna, in base al quale a Garibaldi non si contestano doti di coraggio, onestà e genialità sul campo di battaglia, ma gli si rifiuta ogni apertura di credito nell'azione politica: il mito di un Garibaldi inetto politicamente. Se ne ritrova traccia fin dalle primissime pagine dedicate alla sua infanzia: il piccolo Giuseppe viene dipinto come un bambino irrequieto, amante dell'azione e poco incline ai pazienti studi teorici: un ritratto significativo, perché vistosamente in contrasto con quello di Cuneo, dove figura come un ottimo studente²⁸. Più tardi, quando all'apice della fortuna Garibaldi ricopre la carica di dittatore di Napoli, si trova al centro di intrighi politici di cui non si dimostra all'altezza: sarà infatti Agostino Bertani ad aprirgli gli occhi sulle reali intenzioni degli emissari di Cavour, che insistono da settimane per l'annessione immediata del Regno delle due Sicilie. Poco oltre è l'*entourage* di Garibaldi a giudicare negativamente la sua presenza in parlamento.

La biografia di Jesse White dunque contribuì alla formazione di un tema di lunga durata nel mito di Garibaldi, ovvero la sua irriducibilità alle logiche del potere. Questo discorso fu sfruttato dalla parte democratica per contrapporre l'immagine di Garibaldi a quella dei politicanti infidi ed ipocriti sempre pronti a tramare nell'ombra. Non deve dunque stupire la sua presenza in una biografia che si propone di fornire un'immagine eroica di Garibaldi.

La tecnica del chiaroscuro non riguarda solo l'eroe dei due mondi, ma anche altre figure chiave dell'opera. Il mito del Risorgimento tradito è armonizzato con una ricerca di riconciliazione nei confronti di alcuni personaggi di alto valore simbolico per la giovane nazione, come Vittorio Emanuele e Cavour. Ne abbiamo una spia interessante nel capitolo dedicato a una seduta parlamentare del 1861. In questa occasione il generale accusa Cavour e Rattazzi di volersi disfare dell'esercito che ha dato loro due regni, sconfessando peraltro gli impegni assunti dal re. Il conflitto assume l'aspetto di una contrapposizione schematica fra bene e male; ma alcune mediazioni intervengono a complicarne le geometrie. A questo scopo tendono le parole di Bixio:

«Io conosco la santità dei sentimenti che unicamente guidano Garibaldi, ma io credo anche nel patriottismo del conte di Cavour».²⁹

È il primo indizio di una revisione del personaggio di Cavour, apparso fino a questo momento nella luce dell'antagonista. Alle accuse di Garibaldi, il suo aspetto si fa «commosso», «piuttosto mesto

²⁷ Le citazioni sono tratte da JESSE WHITE MARIO, *op. cit.*, Pordenone, Studio Tesi, 1986, p. 343

²⁸ GIOVAN BATTISTA CUNEO, *op. cit.*, p. 4

²⁹ JESSE WHITE MARIO, *op. cit.*, p. 334

che ostile»³⁰. Sosterrà «che ci devon essere stati in parecchie occasioni dei malintesi»³¹. La cura impiegata nella descrizione della fisionomia di Cavour, l'interpretazione a senso unico dei suoi lineamenti, della sua voce, del suo contegno propongono una lettura inequivocabile delle sue parole: egli è sincero, com'è sincero il suo dolore per le accuse di Garibaldi. Arriva a confidare ad un amico:

«Eppure ancor adesso Garibaldi ed io potremmo essere d'accordo senza i mestatori che per fini propri ci tengono divisi»³²

È la quadratura del cerchio: l'antagonismo Garibaldi-Cavour viene espulso all'esterno e ricade su personaggi minori, gretti e invidiosi, che hanno inquinato la loro schietta comunicazione. «Cavour aveva ragione»³³, «Cavour era pure nel vero»³⁴, «Cavour fu indotto in errore»³⁵. Dal punto di vista narratologico siamo di fronte ad una rivelazione: un personaggio che si era ritenuto un nemico, si scopre improvvisamente essere un amico.

Analogamente, anche il personaggio di Vittorio Emanuele va incontro a una simile rivalutazione. Quando, nel corso della seconda guerra di indipendenza, le truppe promesse dal re a Garibaldi non arrivano, le responsabilità sono ancora una volta proiettate all'esterno: questa volta è colpa del «cenno dell'imperatore a Lamarmora di tenere Garibaldi bene in briglia»³⁶. Napoleone e Lamarmora: nemico esterno e nemico interno. In questo quadro, Vittorio Emanuele appare alla stessa stregua di Garibaldi: piuttosto tradito che traditore.

Conclusioni

Le pagine delle quattro opere considerate racchiudono un arco temporale che va dal 1859 al 1882: ventitré anni nei quali il mito di Garibaldi poté dispiegarsi nelle più diverse sfumature, mostrando la sua estrema vitalità. In esse si sono incontrati molti Garibaldi diversi. Cercando una sintesi fra queste stratificate prospettive, può essere utile ripercorrere in un'ultima carrellata i diversi volti dell'eroe dei due mondi. Louise Goëthe ha rappresentato un pittoresco brigante gentiluomo, feroce nella vendetta quanto generoso nella difesa degli oppressi. Il suo è anche un Garibaldi fedele e

³⁰ *Ibid.*, p. 336

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*, p. 337

³⁶ *Ibid.*, p. 189

innamorato, e un patriota che sa sublimare il dolore, immolando la propria vita per la libertà d'Italia. Louise Colet ci ha offerto l'immagine di un eroe mistico, raccolto in muta contemplazione, un santo, un taumaturgo, un eremita, che cede al re le rendine del potere per ritirarsi nella purezza della sua Caprera. Antonietta Sacchi ha inaugurato con il suo Garibaldi il mito del Risorgimento tradito. Con Jesse White abbiamo conosciuto un Garibaldi in chiaroscuro, che commette degli errori, che rivela debolezze umane. La sua inettitudine politica è insieme un suo limite e la base della sua forza.

Tante le differenze fra questi eroi, ma molti anche i punti di contatto: sono tutti personaggi ad alto impatto emotivo, che parlano al mondo dei sentimenti, alla sfera dell'interiorità. Solleticano il desiderio di amore puro, la sensibilità religiosa, il bisogno di avventura, la commossa accettazione di difetti e limiti. Ma, più di ogni altra cosa, a trionfare è la sua popolarità: una trasversalità alle differenze di classe, di età, di genere, perfino di nazionalità, che è la chiave del suo successo in un'Europa incamminata sulla strada della democrazia e la radice delle infinite variazioni del suo mito in letteratura.